

13.11.2025

Le ferite aperte del terrore al Bataclan

Francia. 130 persone sono morte negli attentati in una sala concerti, davanti a dei caffè e allo stadio di Parigi il 13 novembre 2015. La paura rimane.



Di RUDOLF BALMER - corrispondente da Parigi

Parigi. Nessuno di coloro che dieci anni fa erano a Parigi ha dimenticato quella serata. Le ore di incertezza, la paura strisciante. Perché nessuno sa cosa potrebbe ancora succedere. E poi soprattutto lo shock delle immagini in televisione: ovunque sirene e luci blu, gente in fuga in preda al panico nelle strade dell'11° e 10° arrondissement, feriti davanti al Bataclan, persone completamente sconvolte. Che hanno inviato SMS ai propri cari e conoscenti: "Sei al sicuro?"

Anche dieci anni dopo, il ricordo di quelle ore è ancora vivo. Dieci anni fa, la capitale francese ha subito il più grave attacco terroristico della sua storia contemporanea. Nella sala concerti Bataclan di Parigi, sulle terrazze di diversi caffè e davanti allo stadio di Saint-Denis, un gruppo di jihadisti ha ucciso 130 persone e ferito più di 400 in una serie di attentati. Come l'11 settembre 2001 con l'attacco alle Torri Gemelle del World Trade Center è stato per gli Stati Uniti, così il massacro terroristico al Bataclan è stato un evento fondamentale per la Francia. Il 13 novembre 2015 è considerato, a posteriori, una sorta di apice di una campagna di attentati terroristici. L'allora presidente François Hollande parlò di "guerra" e reagì con lo stato di emergenza e leggi antiterrorismo, alcune delle quali sono ancora in vigore oggi. La Francia non è più la stessa.

Sorveglianza rafforzata nell'anniversario

La memoria individuale e collettiva è selettiva. Non tutti gli eventi terribili lasciano lo stesso segno. Perché si parla più del Bataclan che delle vittime sulle terrazze dei caffè, perché dell'11 settembre 2001 si parla quasi solo del World Trade Center e meno dell'attacco al Pentagono?

Lo afferma la serie di studi scientifici “Remember”, per la quale un neuropsicologo e uno storico, Francis Eustache e Denis Peschanski, hanno condotto centinaia di colloqui con le vittime degli attentati e le loro associazioni. Lo studio cerca di comprendere meglio come funzionano la memoria degli individui e la memoria collettiva della società e come affrontano la rimozione. L'attacco in diversi luoghi ha lasciato ferite aperte in Francia. La paura del terrorismo jihadista rimane attuale. Alcune persone non vogliono sedersi alla terrazza di un ristorante o in un posto all'aperto, guardano con paura sotto le panchine della metropolitana o evitano qualsiasi assembramento. Molti raccontano che i loro cari erano più o meno direttamente tra le vittime o che solo per caso non si trovavano nei luoghi in cui i terroristi hanno seminato il terrore. Nelle strade circolano ancora le pattuglie militari della Vigipirate, come vengono chiamate le misure antiterrorismo francesi. All'ingresso dei grandi magazzini vengono ancora occasionalmente ispezionati zaini e borse.

In occasione della data simbolica dell'anniversario, il governo ha ulteriormente rafforzato la sorveglianza a causa dei rischi acuti. Tutti si sono sentiti attaccati, ma non allo stesso modo e non tutti hanno tratto le stesse conclusioni. Ancor più che nell'attentato alla redazione di Charlie Hebdo e nell'attacco terroristico al negozio Hyper Cacher nel gennaio 2015, la serie di attentati del 13 novembre appare ancora oggi nella percezione comune come un attacco generalizzato contro tutti, cioè non specificamente contro un'altra religione, politica o istituzione, ma contro il modo di vivere qui.

La Francia era già stata in precedenza teatro di tragici attentati terroristici. Gli attentatori avevano attaccato obiettivi o persone in linea con la loro ideologia. Questa volta, il 13 novembre, invece, hanno attaccato la gioventù, la libertà, la musica, la gioia di stare insieme e di festeggiare.

Traumatizzati ancora oggi

L'età media delle vittime era di 35 anni. Si stima che almeno 1500 persone soffrano di disturbo da stress post-traumatico (PTSD) dopo gli attentati di novembre. Tra queste non ci sono solo i sopravvissuti agli attentati, ma anche i membri della polizia e dei servizi di soccorso che hanno dovuto affrontare l'orrore. Per molti il trauma è una storia senza fine, anche se due terzi di loro hanno potuto seguire una terapia con specialisti nei mesi e negli anni successivi. La maggior parte di loro ha ricevuto un risarcimento finanziario da un fondo statale. Il fatto che ci fossero anche truffatori che hanno presentato richieste di risarcimento fingendo di essere traumatizzati è uno spiacevole effetto collaterale. Fino al 2019, 15 di questi truffatori sono stati condannati dal tribunale.

Il fotografo David-Fritz Goepping, cittadino franco-cileno, che era tra gli ostaggi trattenuti dai terroristi al Bataclan, ha scritto un libro sul suo difficile periodo successivo e sul suo disturbo da stress post-traumatico. Ne parla come di una “malattia cronica”. Per lui è come dover “convivere con una cosa tossica” che riattiva regolarmente il subconscio e gli incubi.

Arthur Dénoix, che ha fondato l'associazione delle vittime “Life for Paris” e ha pubblicato un libro, la pensa allo stesso modo. Si irrita per commenti del tipo “Andrà tutto bene!” o per una società troppo pressante che si aspetta dalle vittime una resilienza (un concetto psicologico di resistenza secondo il motto di Nietzsche “Ciò che non mi uccide mi rende più forte”).

Due film (“Revoir Paris” e ‘Novembre’) e una serie televisiva in otto puntate attualmente in onda in Francia, “Des Vivants”, cercano anch'essi di rendere più comprensibili i problemi dei sopravvissuti traumatizzati.

Lo studio “Remember” sottolinea quanto sia importante per loro non essere dimenticati, ma essere riconosciuti come vittime. Come i mutilati di guerra, più di tutti gli altri, le persone ferite psicologicamente

dagli attentati temono che l'orrore del terrore al Bataclan possa ripetersi altrove. Da allora ci sono stati altri attentati di matrice islamista e ogni anno vengono sventati per tempo piani di attentati. Il 13 novembre 2015 non è ancora un capitolo chiuso della storia. “Plus jamais” (Mai più!) era lo slogan in Europa anche dopo le guerre mondiali. E come per i veterani e le vittime delle guerre, i libri, i film, i contributi degli storici o le commemorazioni non cambiano nulla dell'orrore che hanno vissuto con il corpo e l'anima.